Anno XVIII. Lunedì, 24 Luglio 1865. N. 201.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a'richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 23 luglio

LA CESSIONE DEL VENETO

Se la *Gazzetta di Venezia* e se anche altri giornali austriaci, come abbiamo mostrato citandoli in questi ultimi giorni, ritornano volentieri sulla necessità che ha il Regno d'Italia di vivere in pace co'suoi vicini: se hanno testè immaginato proposizioni ed offerte della Francia per condurre appunto questo *modus vivendi* fra Casa di Savoia, l'Austria, il Papa e tutti quanti i principi spodestati, pare a noi un segno evidente che questi avvocati avversarii non sono poi tanto persuasi della nostra prossima rovina e che l'annunziano con desiderio più grande di quello che sia la convenzione.

Giacchè abbiamo parlato di avvocati, diremo di loro che fanno appunto come coloro che, avendo a difendere un imputato, non si dimenticano a buon conto di perorare per le circostanze attenuanti. L'innocenza l'hanno sostenuta, essi pensano; ma *habent sua sidera lites*, ed i giudici potrebbero anche essere persuasi del contrario, per cui ricordare opportunamente le circostanze attenuanti è prudente necessità. E così questi giornali austriaci dell'Italia. Scomparirà, essi dicono, ma siccome noi ci siamo ingannati asserendo che non sarebbesi nemmeno mostrata sull' orizzonte politico; anzi abbiamo predetto persino la rovina totale di quel piccolo paese che tanto osò e nondimeno tanto ottenne, così non sarà inutile precauzione prevedere anche la realizzazione del caso contrario al nostro desiderio. Bisogna dunque supporre che l'Italia resti ed in questo caso, qual consiglio migliore, più savio e più onesto possiam darle se non di restare in pace co' suoi vicini?

Parlando in astratto i giornali austriaci potrebbero aver ragione; ma pure se vogliono guardare all'attitudine generale dell' Europa, la quale, dal momento che è sorto il conflitto italiano, non cessò mai dal trovare più giusta e naturale l' apparente petulanza di chi domanda ad altri una provincia che legalmente possiede, piuttosto che l' affettata moderazione di chi in sostanza si limita a dire che vuole difendere quel possesso che è roba sua, dovranno convincersi che in questa disputa predomina un principio, al confronto del quale tutta la loro logica vien meno.

Nella nostra quistione infatti non si tratta di conquiste. Se fosse soltanto in giuoco l'ambizione di Casa Savoia, basterebbe rammentarsi le lunghe guerre da lei sostenute per disputarsi coi vicini il possesso di qualche magra provincia, e si dovrebbe conchiudere che la voglia di nuovi acquisti dovrebbe essere per dei secoli in lei soddisfatta.

Uno dei capi più ameni che figurano fra i nostri avversari, il signor Luigi Veuillot, rovesciando tutti gli elementi della fisica, presentò l'attuale nostro regno come il Piemonte ingrandito dell'Italia: sarebbe come a dire il Po ingrandito del mare Adriatico; ma nè l'ambizione di un principe, nè quella di un piccolo Stato riusciranno mai e poi mai a spiegare lo straordinario avvenimento che in seguito alla guerra del 1859 si produsse in Italia; a dar ragione di quella irresistibile attrazione che portò tutti i popoli della penisola a stringersi in un fascio compatto ed a tenervisi tanto più tenacemente, quanto maggiore era nel mondo l'opinione contraria alla possibilità della loro coesione.

Ebbene, l'Europa ha dovuto comprendere alla fine la natura del movimento italiano, ed è quindi portata ad assolvere le nostre pretensioni sulla Venezia che ai giornalisti austriaci possono parere prosontuose ed enormi. L'Europa potrebbe condannare l'inopportunità di promuovere la soluzione del gran quesito: non ne contesterà mai la giustizia.

Quando i giornalisti austriaci vengono a consigliarci di vivere in pace coi nostri potenti vicini, il che vuol dire di contentarci di quel molto che abbiamo, e non pensare più al resto che ci manca, ci suggeriscono di tagliarci sotto i piedi la radice della nostra esistenza, al quale atto insensato non mancherebbe di tener dietro tosto o tardi la rovina dell'intero edificio. Perchè infatti tutti gli Stati dell'Italia sagrificarono così volonterosamente la loro autonomia? Perchè si disse: facciamo una volta buona e per sempre la nazione. Ora nessuno potrebbe dire la nazione fatta quando una parte nobilissima di essa rimanesse *col nostro consenso* sotto l'impero altrui. Verrebbe a mancare la condizione essenziale per cui Napoli, Sicilia, Toscana, ecc. ecc., acconsentirono a non essere più quello che erano, per essere l' Italia: ognuno di questi ex-Stati riprenderebbe, e con ragione, la propria autonomia ed in allora sarebbe proprio il caso in cui la prima parte del ragionamento della *Gazzetta di Venezia* si verificherebbe, il Regno d'Italia se ne andrebbe scompaginato.

Noi non sappiamo se questi nostri ragionamenti, che pure sono calmi, come lo possono essere le discussioni su di una lapida antica, saranno tacciati di alto tradimento; ma vogliamo sperare che i pubblicisti austriaci della Venezia e di Vienna vorranno almeno degnarsi di prenderli in qualche considerazione. La *Gazzetta austriaca*, il *Wanderer*, l'*Ost-Deutsche-Post*, anche il *Vaterland*, se lo crede, quando vengono a consigliarci di essere buoni, bisogna che si persuadano prima se a noi sia possibile di esserlo.

Fra l'Austria e l'Italia vi sono cento mila ragioni per stare in buona armonia, purchè non si neghi appunto all'Italia la sua esistenza come nazione indipendente.

I governanti di Vienna non possono avere la modestia di credere che l'Italia abbia mai a considerare la presenza dei loro soldati nel quadrilatero, come quella dei soldati d' ordinanza che la repubblica del canton Ticino mantiene a Chiasso ed a Lugano, o dei pochi gendarmi della repubblica di S. Martino. Essi sanno che la sola presenza degli austriaci in Italia, siano poi pochi o siano molti, è la negazione più assoluta, più provocante della nostra unità ed indipendenza. Come mai dunque questi governanti ed i pubblicisti austriaci possono sognare un compromesso sulle basi dello *statu quo?*

Ecco dunque la situazione che diremo fatale all'Austria ed a noi, ma che appunto perchè fatale, non si muta.

Noi concediamo senza fatica che la nostra nemica, quantunque non abbia in nessun modo il suo tornaconto nel possesso della Venezia, nè sotto l' aspetto politico, nè sotto l'aspetto finanziario, e nemmeno sotto l' aspetto militare, è nondimeno obbligata a tenerla; ed andiamo sino al punto di concedere che a Vienna si possa sentire, se non pensare, essere meglio perder la Venezia per una battaglia disgraziata che cederla per un lauto contratto. Sentiamo anche noi, quantunque la ragione così facilmente non ne vada persuasa, valer meglio acquistarla a costo di ingenti sacrifizi di sangue e di danaro, che averla a larghi patti per una convenzione.

Ma quello che speriamo possa rendersi evidente a Vienna, come lo è già da noi, si è l'assoluta impossibilità che fra l'Austria e l'Italia si possa mai giungere ad un componimento nemmeno parziale, nemmeno momentaneo, sinchè questo grande litigio resta insoluto.

Lo diciamo senza ira, ma senza farci e senza fare altrui alcuna illusione. Sinchè o l'Italia sia disfatta, o l'Austria sia fuori dei suoi confini, nè pace nè tregua sarà impossibile lo sperare.

Col Papa possiamo far la pace sul terreno religioso, coll'Austria ci troveremo sempre ed ovunque in un'attiva ostilità. Essa andrà suscitandoci nemici ovunque crederà di poterne trovare; ci attraverserà la strada nelle nostre relazioni colle altre potenze, approfitterà del suo ascendente a Roma per impedire un componimento con noi, e se mai crederà giunto il momento di poterlo fare con suo vantaggio, ci assalirà; sebbene, facendo esattamente i suoi calcoli, sarebbe quasi più imbarazzata della vittoria che della sconfitta. Ma anche noi certamente non possiamo trascurare un solo degl'imbarazzi in cui l'Austria si trova senza veder di farne nostro pro. Qualunque avversario che sorga contro lei sarà sicuro d'avere in noi un alleato sin quando la forza degli avvenimenti, più forte di quella della ragione umana, avrà finalmente fatto scomparire una cagione di dissenso che da nessuna parte si può, nemmeno per un istante, dissimulare.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 22 *luglio*. — I patrioti delle provincie venete, avvisati che i fondi offerti dalla pietà dei concittadini a questa Commissione di soccorso delle vittime delle giornate del 21 e 22 settembre p. p., erano quasi esauriti, e che parecchi mutilati o infermi, colpiti in que' tristissimi giorni, trovavansi tuttora in bisogno, divisarono di mandare qua il loro obolo a soccorso de'fratelli sventurati, e a tributo di affetto verso questa cittadinanza.

La offerta di italiane lire *duemilaquattrocento* fu accompagnata dal seguente indirizzo e ieri consegnata a questa benemerita Commissione.

« Al popolo Torinese!

« Allorchè nel passato settembre inusitate e sciaguratissime scene di sangue funestarono la forte e benemerita vostra città, ne rimase dolorosamente commosso l' animo dei veneti come di tutti gli italiani. Se non che in quei momenti di ansietà e di preoccupazioni gravissime abbiamo chiuso in noi stessi le nostre emozioni, facendo voti che la salute d'Italia non ne avesse nocumento, e compassionando le vittime sventurate di quei luttuosi eventi.

« Oggi ne giunge notizia che taluni di quegli infelici, mutilati ed infermi, esauriti i fondi raccolti in loro soccorso, verserebbero in bisogno di ulteriori aiuti. Ma la situazione nostra non ci permette che voti infecondi di simpatie e di rimpianto, e appena osiamo offerirvi il povero obolo che la nostra povertà ci consente. Oh! non argomentate da questo la misura de' nostri sentimenti.

« E se riuscirà pur troppo inadeguato soccorso a tanta sventura, abbiate almeno questo ricordo come un pegno della reverenza e dell' affetto che noi sentiamo per questa vostra città sì benemerita dell'Italia, cui ci lega tanto cumulo di memorie e di riconoscenza, e cui sarebbe oggimai tempo ci legasse il vincolo più indissolubile dell' unità nazionale.

« Dal Veneto, nel luglio 1865.

« *I Veneti.* »

Torino, 22 *luglio*. — Molto saviamente voi avete parlato, quando vi occupaste della condotta dei partiti esclusivi, di que' partiti che subordinano il grande interesse della patria a quello della chiesuola. Evidentemente, dettando essi liste di proscrizione, restringono il campo della libertà e dell'azione politica, gettano i semi della discordia, e tendono a creare assemblee che non rappresentano il paese, ma se stesse. Gli ultimi fatti hanno agevolato l'opera ai tirannelli elettori che respirano l'aure della Dora; ma essi s'illudono, quando credono di far valere nelle provincie que' programmi che qui hanno una certa consistenza. Essi si fondano sulla convenzione e sulla perequazione delle imposte, e sperano, elevando questa bandiera, di potere raccogliere tutte le forze di queste provincie dal Po alla Magra. E qui sta l' errore. Nelle provincie non v'è nulla assolutamente di astioso contro la convenzione, anzi sono in prevalenza sentimenti ad essa favorevoli, perchè l'intuito delle popolazioni vide nella convenzione un fatto grandemente propizio alle aspirazioni nazionali. Dolgono bensì ai nostri delle provincie i danni che subisce Torino; ma si rassicurano quando pensano che tutto avviene per il maggiore bene d'Italia, e che per quest'Italia non bisogna risparmiare nè pene, nè sacrifizi.

Quanto alla questione delle imposte è innegabile che c'è un forte gridio di lamento; la qual cosa è molto semplice, bene sapendosi che non ci sono imposte simpatiche, e che è impossibile aumentare un aggravio senza che i contribuenti si lagnino, gridino e tempestino. Ma non si grida più qui, di quello che si gridi in altri paesi e in altre provincie. Trattandosi d'imposte, non c'è da fare impegni per l'unificazione delle proteste e del disgusto. Se non che nella mente delle popolazioni è subentrata un'altra idea che è bene sia spiegata e conosciuta. Sanno ormai che continuando nella linea dei programmi rivoluzionarii e dell'intonazione di guerra ad ogni primavera, è impossibile che gli aggravii sminuiscano e s'allevino le imposte: e per questo desiderano e hanno sempre desiderato un periodo di pacifica stabilità nel quale, tutto essendo quieto, si potessero fare risparmii, ridurre l'esercito, tagliare su tutte le categorie del bilancio passivo, e così portare le cose al punto da poter ridurre i gravami e diminuire le imposte. L'aurora di questo periodo di politica tranquillità, indispensabile, necessaria per assodare le cose interne, è spuntata davanti alla famiglia grandissima dei contribuenti e dei benpensanti, quando si è annunziata la convenzione. Così avvenne che la convenzione non riescì sgradita. Per essa infatti si ponno levigare molte asprezze colle potenze estere, togliere molte differenze, sopprimere vecchi rancori, rompere compromessi, paralizzare gli avversarii, calmare le paure dei partiti prudenti, incoraggire infine le maggioranze devote all'ordine Questa raggiunto nel campo morale, ne viene naturalmente che meta uguale si può raggiungere nel campo finanziario; o almeno porci in grado di provare e studiare, se è possibile, liberarci dagli annui disavanzi, pareggiare le spese alle entrate, e così tentare la via, pel pubblico, della maggiore produzione da un lato, dei minori aggravii dall'altro.

Afferrato questo concetto, è naturale che le popolazioni, amiche sempre di quiete e di conservazione, siano riconoscenti a quella forza che dà loro conservazione e quiete. Così è che la convenzione, considerata sotto questo aspetto valse a rassicurare molti animi, a tranquillare lo spirito di molta gente. Che i settarii, gli ingegni ristretti e mingherlini, i municipali e la stampa spensierata o tutta devota al campanile la pensino in altra maniera e si scatenino contro questo grande atto, lo capisco; ma capisco pure che essi siano indotti a ciò da interessi speciali o perchè vivano in una atmosfera di artifizio e di lanterna magica. Ma le popolazioni non hanno gli scopi delle sètte e delle combriccole e vivono nella serenità di un'atmosfera reale che non fa velo mai al loro buon senso. Esse vorrebbero ormai, dopo sei anni di scosse e di torbidi e di disturbi, starsi quiete e riposarsi faticosamente al lavoro della produzione pacifica; pronte però sempre quando occorra a dare vita e sostanze per il Re e per la patria; e certo l'inverecondia degli ostili non è spinta al punto da mettere in dubbio il patriottismo delle nostre popolazioni. Le quali quiete appunto desiderano, onde non rimanere sfibrate e trovarsi deboli e impotenti il giorno in cui la patria lor faccia appello. E il riposo è necessario, ed è da stolto l'agitare, quando l'agitare è superfluo; così, come ha detto molto propriamente il generale Lamarmora alla Camera, che, cioè, poi che la sciabola è adoperata la si ripone nel fodero, e che il tenerla sempre in mano è ridicolo per un lato e per l'altro stanca il braccio, sì che il braccio spossato ripiegasi quando giunge il tempo di menar le mani. Il fatto specifico del braccio e della sciabola si può applicare, con molta proprietà di paragone, al fatto complessivo della nazione ne' savi rapporti sociali e politici.

In questo mese ho fatto un giro nelle provincie, parlai con molta gente, sentii lagni, notai spropositi, e mi sono persuaso che nel fondo sono sentite e predominano le idee che vi ho esposte. Dopo ciò, lascio a voi il dire se basta il blatterare di convenzione e d'imposte per far escludere dall'urna colui che alle chiesuole non piace. Pure i fautori d'ostracismo pensano riuscire ad escludere i migliori unicamente col dire: « quello lì è favorevole alla convenzione, quell'altro ha votato per le imposte. »

Quasi che la gente non capisca che le imposte sono state votate per necessità e non per elezione, e quasi che la gente non comprenda che, se c'è vantaggio economico a sperare, bisogna sperarlo omai dalla convenzione. E poi ora siamo su questo sistema, e bisogna seguirlo. C'è ancora qualche matto che vuol portare la capitale a Torino? Via, non è lecito dirlo nemmeno per celia. Sarebbe peggio che peggio. Volete dunque portare a Firenze una falange di deputati piemontesi, decisi di ripigliare quell'egemonia che qui si è esercitata sino al 1860? Sarebbe quasi una specie di sfregio che si farebbe alle altre provincie, le quali sono pochissimo disposte a piegarsi a quest'ipotesi. Non c'è che un mezzo per rialzar noi: metterci risolutamente in mezzo agli elementi della fusione italica, dimenticare di pianta la punta del campanile e liberarci una volta per sempre dalla sètta grettissima che punge, cincischia, gratta, imbroglia, critica tutto, approva niente, vede uomini e non principii, combatte persone e non idee, e non sa quello che si vuole: solo che si capisce che vorrebbe comandare, fare, disfare, nominare, destituire, imporsi a tutta Italia, e imporsi in nome di una benemerita provincia che dalla setta anch'essa non vorrebbe essere tiranneggiata.

Tutto però esaminato, io ritengo che il triste proposito delle esclusioni non avrà effetto, perchè le popolazioni lo respingeranno. Scusate. Non essendovi notizie di fatto, vi mandai il riflesso delle idee della mia provincia. Avrò occasione di tornare ancora su questo argomento.

Napoli, 21 *agosto*. — Varii giornali hanno raccontato che l'infante D. Sebastiano di Portogallo aveva preso parte agli intrighi reazionari di Suor Patrocinio e del padre Claret presso la regina di Spagna.

Una lettera giunta ieri a Napoli da Lisbona smentisce quell'accusa, asserendo che S. A. R. fu sempre estranea a tutti quei maneggi, di null'altro occupandosi che di belle arti di cui è dilettante di merito.

Da essa inoltre si scorge che il viaggio intrapreso dall'Infante per Lisbona, fu qualche giorno prima della caduta del Ministero, il cui ritiro non venne da lui conosciuto che a metà cammino.

Stando sempre a quel foglio, sembrerebbe che egli se ne rallegrasse, come di cosa ottima pel bene della Spagna.

La causa poi di questa sua partenza da Madrid fu l'avere la regina ceduto il palazzo, in cui egli dimorava, al municipio; essendo d'altra parte il principe nell'intenzione di farsene fabbricare uno, colse l'occasione per fare una corsa a Lisbona onde prendere i bagni e rivedere la famiglia.

Al suo arrivo in quella città fu accolto cogli onori dovuti al suo rango, ed il re Luigi essendo tre giorni dopo ritornato da Mafra ove era a quell'epoca, non mancava di testimoniargli il piacere che aveva di rivederlo in Portogallo; siccome poi tutti e due sono distinti artisti in pittura, si promettevano di farsi reciprocamente il ritratto.

Queste particolarità io le credo molto esatte, venendo da persona degna di fede ed in grado di conoscerle perfettamente.

Ve le comunico a dilucidazione di quanto fu detto sul conto di D. Sebastiano che, a quanto mi pare, desidera pur anche che il pubblico sappia come egli non abbia mai parteggiato per la celebre Suor Patrocinio.

Dalla penisola Iberica vengo d'un salto alle cose di questa città, la cui importanza va aumentando di giorno in giorno.

Il lazzaretto di Nisida che era nei primi tempi di sua apertura appena provvisto delle cose le più urgenti, in oggi trovasi fornito di tutto l'occorrente. Tanto l' equipaggio, quanto i passeggieri dei quattro legni che vi sono in osservazione, godono della salute la più perfetta. Molti però dei secondi, preferirono di rimanere a bordo.

Le voci che si erano sparse forze ad arte da qualche malevolo, sul servizio che l'ufficio sanitario faceva per le provenienze da luoghi infetti o sospetti, sono sfumate avanti l'evidenza dei fatti.

Maggiore rigore è impossibile di usare per gli arrivi di mare. La sanità inoltre cerca di guadagnar tempo prima di pronunziare il suo *verdetto*, onde allungare la quarantena, che il pubblico crede insufficiente sopratutto ora, dopo il caso di Pistoia!

Quel triste avvenimento venne a conturbare la quiete, che, passato il primo momento di timore, s'andava ristabilendo nella provincia. Fu come un colpo di fulmine che sbigottì anche i più animosi. Anche questo panico è certo che passerà, sopratutto poi se la salute pubblica della città continuerà ad essere così soddisfacente quale è attualmente.

La Questura, d'accordo col Municipio, sta disponendo varii locali ad uso di abitazione per gli operai meno agiati. Impresa molto ardua ed alquanto dispendiosetta. Pare che 400 e più famiglie potranno ricevere alloggio, mediante una tenuissima retribuzione mensile.

Le elezioni sono sempre all' ordine del giorno. L' agitazione pei candidati da proporsi al Municipio prende nuove e maggiori proporzioni. Il circolo elettorale tenutosi sotto la presidenza del signor Mauri della Banca e quello della Associazione Unitaria, hanno quasi confuso insieme le loro note, meno pochi nomi che sono ancora in contestazione tanto da una parte che dall'altra.

La semifusione di quei due circoli, se però

tutti saranno di buon conto nel fare i suoi candidati dell'altro, può essere di grande vantaggio nel dì della lotta definitiva.

Quel che manca ai moderati in disciplina l'hanno in numero, ma quante battaglie furono perdute da armate superiori a quelle dei nemici, solo perchè vi mancava unità di direzione?

L'essenziale si è che gli elettori si rechino di buona ora alle singole sezioni nel dì della battaglia onde potere costituire l'ufficio definitivo.

Pare che questa tattica sia intesa dalla maggioranza, perchè sento prendere gli accordi per la presidenza da stabilirsi nel mattino del 30.

Mi si assicura che il R. commissario non pubblicherà la relazione sulle cose della passata amministrazione se non dopo le elezioni. Questa disposizione sarà certamente apprezzata dal pubblico e dettata come è da un sentimento di delicatezza verso i membri del cessato Consiglio, che sarebbero in caso contrario stati esposti al giudizio degli elettori, senza avere nemmeno avuto il tempo di difendere la loro amministrazione.

La morte del prof. Piria fece profonda sensazione. — Era egli molto popolare. Peccato che per sue circostanze particolari di famiglia non avesse potuto accettare la posizione che il ministro di pubblica istruzione voleva fargli nello scorso inverno nella nostra Università! — Forse a quest'ora sarebbe ancora in vita, confacendogli molto il clima di Napoli.

Il commendatore Manna ieri era agli estremi, non potè più essere visto neanche dal suo amico Cicconi. Il Manna è alla Torre del Greco, anche questa è una perdita universalmente sentita.

Ieri mattina ebbe luogo un duello tra il marchese Carrega da Genova ed il principe Di Morra per alcune parole scambiatesi al caffè d'Europa. L'arma fu la sciabola. Il primo riportava una grave ferita al braccio destro.

DELLA LEVA

I.

Il maggior generale Federico Torre presentava testè al ministro della guerra la relazione intorno alla leva eseguita in Italia al cadere dell'anno 1863 e nella prima metà del 1864 sui nati nell'anno 1843, e intorno alle vicende dell'esercito dal 1° ottobre 1863 al 30 settembre 1864.

Come avverte l'egregio autore nella sua dedica al ministro della guerra, il titolo stesso dell'opera indica abbastanza com'essa sia divisa in due parti fra loro distinte, nella prima delle quali egli discorre le operazioni tutte della leva coi risultati rispondenti, le questioni ardue di diritto che si agitarono, le risoluzioni di massima che si presero; e nella seconda le mutazioni le quali nel periodo di un anno avvennero nell'esercito.

L'egregio autore sino dall'anno passato scriveva una relazione sui resultati dei reclutamenti militari eseguiti dal 1860 in poi, cioè dal tempo delle annessioni delle varie provincie, sino al 30 di settembre del 1863. Nella mente di chi lo dettava, quel primo lavoro, oltre la parte singolare che riguardava le leve eseguite, prima sotto l'impero delle varie leggi, poi a norma dell'unica legge del 1854, dovea servire come di base storica alla serie delle relazioni annuali, mentre nelle relazioni a venire doveasi allargare il campo alle indagini. Ed è ciò precisamente ch'egli conseguì in quella che stiamo esaminando, dove seppe ritrarre la immagine che potevasi più fedele delle condizioni dell'esercito.

Le notizie, in questo volume raccolte, furono attinte, non solamente alla Direzione Generale delle leve, bassa-forza e matricola, della quale il generale Torre è incaricato, ma anche al Segretariato ed alle altre Direzioni Generali del Ministero della guerra.

In esso troviamo trattate le questioni di diritto più gravi che si agitarono o che furono dal Ministero decise nel corso dell'anno, vuoi per la esenzione degli iscritti, vuoi per il congedo dei soldati, vuoi intorno alla materia delle surrogazioni, tutti argomenti che così da vicino interessano tanta parte della popolazione.

In esso è descritta la condizione sanitaria e dei giovani chiamati alla coscrizione e degli uomini già sotto le armi, in uno alla natura delle malattie, al numero degli affetti da ciascuna specie di esse, e all'esito delle cure.

In esso è indicata la condizione disciplinare dell'esercito, e lo stato morale del medesimo, sia rispetto ai reati ed alla giustizia, sia rispetto alla istruzione.

Le conchiusioni dell'opera poi sono suffragate da una giudiziosa scelta di documenti.

In una parola la luce è sparsa, è profusa sopra ogni aspetto della vita militare, la quale per noi è di così vitale interesse onde conservare le conquiste già fatte e compierle, quando sia che tutte le altre circostanze ci si presentino abbastanza favorevoli per tentarne l'impresa.

Nè altri tema che, se la verità in queste materie può dare la misura della nostra forza, abbia, da altra parte, l'inconveniente di esporre anche il lato debole che per avventura possa esservi nelle nostre istituzioni militari.

Il libro del generale Torre si apre con una cifra di un'eloquenza irresistibile, la quale da sola deve bastare a convincere dei progressi fatti da questa Italia in 5 soli anni, dacchè emise sui piani lombardi il primo potente anelito della sua risurrezione.

Il 30 settembre del 1864 l'Italia avea, perfettamente disciplinati ed agguerriti, 438,237 uomini, i quali erano distinti come segue:

Fanteria di linea (80 regg.)	Uom.	231,225
Bersaglieri (6 reggimenti, ovvero 36 battaglioni)	»	26,955
Cavalleria (19 reggimenti)	»	26,279
Artiglieria (10 reggimenti)	»	30,863
Genio (2 reggimenti)	»	7,086
Treno d'armata (3 reggimenti)	»	8,058
Carabinieri reali (14 legioni)	»	20,463
Corpo d'amministrazione	»	6,543
Corpo Franco e Moschettieri	»	3,628
Corpi sedentari, istituti, ecc.	»	10,660
	Uom.	371,760

Questo quadro riassuntivo è dedotto da una tabella della situazione generale numerica della forza dell'esercito al 30 settembre 1864 nella quale sono designati tutti i corpi, e gli uomini divisi in ufficiali e soldati, presenti sotto le armi ed assenti, questi ultimi distinti in licenza, agli spedali, ai bagni termali; uffiziali detenuti in fortezze o carceri; uomini non giunti, o con fedi o senza fedi; sotto giudizio; condannati alle carceri e alla reclusione militare. Sonvi pure segnate le classi in congedo illimitato, cioè provinciali aventi la ferma d'anni 11, e le seconde categorie.

A questi	371,760
aggiungendo gli uomini della 2.a categoria della classe 1842, non assegnati ad alcun corpo	31,172
Uomini della 2.a categoria della classe 1843, del pari non assegnati ad alcun corpo	35,305
Si avrà propriamente la forza di	438,237

Di questi appartenevano:

Alle classi provinciali	191,504	438,237
Alle classi d'ordinanza	101,467	
Alle 2.e categorie	121,597	
Uffiziali, corpi sedentarii, istituti, ecc	23,669	
Erano però presenti sotto le armi	299,119	438,297
In congedo illimitato	139,118	

Da un prospetto che segue si scorge a colpo d'occhio quali fossero le classi e le seconde categorie che il 30 settembre ultimo erano presenti sotto le armi, quali in congedo illimitato, quanti uomini con ferma di ordinanza e in quale anno questi uomini per fine di ferma usciranno dalle file dell'esercito.

Riepilogando questo quadro dimostrativo della forza divisa per armi e classi al 30 settembre 1860. si hanno

Sotto le armi.		
Classi provinciali	137,559	299,119
Seconde categorie	36,424	
Ordinanza	101,467	
Uffiziali dei corpi attivi	12,224	
Uffiziali e bassa-forza dei corpi sedentarii, istituti, ecc.	11,445	
In congedo illimitato.		
Classi provinciali	53,945	139,118
2.e categorie	18,696	
2.a categoria del 1842	31,172	
2.a categoria del 1843	35,305	
		438,237

Per i meno istrutti nella terminologia della legge sul reclutamento, notiamo che per Classi Provinciali s'intendono gli uomini aventi la ferma di anni undici; le seconde categorie comprendono gli uomini a disposizione del Governo sino all'età di anni 26 compiuti e l'ordinanza sono gli uomini che hanno una ferma continua di 8 anni sotto le armi. Queste notizie si riscontrano con più minute particolarità raccolte nei documenti che si trovano in fine dell'opera.

Il 2 luglio 1863, il compianto generale Alessandro della Rovere, allora ministro della guerra, presentava all'approvazione del Parlamento un disegno di legge perchè gli fosse accordata la facoltà di eseguire la leva militare sui nati nel 1843 in tutte le provincie del regno; si concedessero, intorno le surrogazioni al militare servizio, più efficaci garanzie di quelle che erano accordate al Governo dalla legge organica del 1854 sul reclutamento dell'esercito, e finalmente si facessero dipendere per la coscrizione i cittadini dell'isola di Capraia dal Consiglio di leva di Livorno anzichè da quello, assai più lontano, del Circondario di Genova.

Il ministro chiedeva che il contingente di prima categoria fosse di 55,000 uomini, numero necessario, secondo i suoi calcoli, per sopperire effettivamente ai bisogni dello esercito, e che, nello istesso tempo, sebbene eccedesse quello imposto alle popolazioni nella leva precedente, sarebbe riuscito oneroso non di più, e forse anche meno nelle sue generali conseguenze.

E valga il vero; per riconoscere se il servizio militare riesca di maggiore o minore gravezza alle popolazioni, bisogna considerare gl'interessi di ogni guisa che esso perturba, i quali non sono già unicamente quelli attinenti alle famiglie degli iscritti chiamati a far parte della 1.a categoria, ma sono bene anche quelli che riguardano le famiglie degli altri iscritti rimasti nella seconda. Se mediante il proposto aumento nel numero d'uomini della 1.a categoria, il Governo non sarà più costretto ad esigere la immediata e permanente presenza sotto le armi degli uomini di 2.a categoria, minori per conseguenza dovranno essere gli affetti domestici contrariati, le industrie disertate dalle braccia operose, i mestieri abbandonati, i lucri sospesi. Ora, con questo aumento d'uomini della 1.a categoria, diventa possibile che gli iscritti della 2.a, salvo il caso di guerra, rimangono costantemente alle loro case, rientrando così nella via prescritta dalla legge, e risparmiando il pubblico danaro, essendo che viene condonato il debito di massa agli uomini di 2.a categoria quando, dopo passato alcun tempo sotto le armi, ricevono il congedo assoluto. Approvato dalla Camera dei deputati con qualche variazione nella seduta del 30 luglio, votata anche dal Senato nella tornata del 6 agosto, il progetto del ministero fu il dì 8 dello stesso mese sanzionato e promulgato dal Re, come legge dello Stato.

Fra le questioni, in occasione della discussione di questo progetto, esaurite dalla Camera dei deputati, vi fu quella pur anche dei pretesi diritti delle famiglie disobbligate nelle provincie napolitane, della quale l'autore discorse a lungo nella già citata sua relazione al ministro della guerra sulle leve eseguite in Italia dal tempo delle annessioni delle varie provincie al 30 settembre 1863.

La indicata questione fu risolta nel senso che, in faccia alla nuova legge sul reclutamento, quei diritti non potevano considerarsi come acquisiti e non potevano essere quindi riconosciuti.

Fra le innovazioni poi introdotte dalla nuova legge in quella organica sul reclutamento, la prima e meno notevole è quella relativa all'aumento da lire 100 a lire 200 del fondo di massa e corredo di tutti quei militari che prestano servizio per conto altrui. Il fondo di massa è un deposito consistente in una determinata somma che lo Stato assegna al soldato col carico di provvedersi del necessario corredo. Agli uomini però, ammessi a servire per conto altrui, questo fondo di massa deve fornirlo colui che si fa surrogare. Il fondo di massa era in origine esiguo; coi nuovi bisogni aumentò e fu sino dal 1861 fissato a lire 150 pei soldati di alcuni corpi, ed a lire 200 per altri. Questa distinzione scomparve nella legge dell'8 agosto 1863 a fine di evitare le soverchie complicazioni di contabilità, e altre difficoltà gravissime che cagionava in pratica.

Ma la riforma cardinale è quella per cui il versamento prescritto dalla legge organica del 20 marzo 1854, per l'ammissione della surrogazione ordinaria e dello scambio di categoria, è fissato in lire 1200, le quali saranno ripartite secondo le norme prescritte dall'art. 142 della legge organica suaccennata, computando nel conto della massa del surrogato ordinario e dello scambio di categoria lire 200; e le rimanenti lire 1000, nel termine ivi stabilito, versate nella cassa dei depositi, applicando gli interessi, che produrranno, a vantaggio del surrogato o scambio, conformemente alla legge.

Il disposto dell'articolo 145 della legge 20 marzo 1854 è esteso al caso in cui il surrogato sia dichiarato disertore entro il termine di un anno, a cominciare dal giorno dell'assento.

L'obbligo imposto al surrogante dall'articolo 144 della stessa legge, che è quello di versare all'erario pubblico le somme non ancora pagate al surrogante, non è applicabile se non nel caso che la diserzione sia seguita dopo l'anno dal dì dell'assento, ferma nel resto la disposizione dell'articolo stesso.

Queste disposizioni furono proposte nell'intento di frenare i molteplici abusi e frodi che da qualche tempo avvenivano nelle surrogazioni al servizio militare. Era invero doloroso ed intollerabile spettacolo quello che nelle file del nostro giovine esercito, il quale accoglie in sè tanta eletta parte della gioventù italiana, accorsa volonterosa appena il nobile arringo le si aperse, sotto una bandiera che è il simbolo dell'unità ed il palladio della patria indipendenza, venissero di frequente ad intrudersi, come cambi, uomini diffamati che, con mentiti nomi e con falsi documenti, avevano bene spesso bisogno di sottrarsi alle ricerche della giustizia, e che, essendosi venduti per semplice guadagno, non pensavano che alla diserzione. Nè era giusto che questa avvenuta, i surroganti non fossero richiamati all'obbligo del servizio, tanto meno perchè, accoppiando la viltà della truffa, alcuni iscritti lasciarono ingenerare il sospetto di essere stati conniventi coi loro cambi in questo turpe mercato. Ecco perchè fu elevato da 700 a 1200 lire il deposito, il quale, non potendo essere ritirato dal cambio se non alla fine della sua ferma, può servir di freno alla diserzione coll'incentivo del lucro.

Non è già che la legge organica del 1854 non contenesse severe sanzioni contro le frodi nelle surrogazioni, poichè anzi le colpiva di annullamento chiamando in servizio il surrogante in vece del surrogato; ma non estendeva questa pena al caso della diserzione del cambio, con che mancava ogni interesse nell'iscritto che il suo cambio non fallisse all'obbligo contratto, e sorgeva più che mai minaccioso il pericolo di una connivenza fra i due, che ad impedire non bastava l'obbligo imposto al surrogante di pagare all'erario pubblico la somma di cui fosse rimasto debitore al surrogante, il quale obbligo deludevasi con quitanze simulate. Convinto della necessità di porre un freno a siffatte enormezze, il ministro della guerra proponeva che la responsabilità personale del surrogante durasse per un quinquennio, considerando come fosse consono ai più elementari principii del diritto che, rimpetto alla leva, il principale obbligato rimanesse lo iscritto, il quale dovesse tosto riparare alla mancanza del suo cambio. La Camera non ammise che per un anno la solidarietà personale del surrogante, considerando che questo periodo di fedeltà possa essere arra sufficiente anche per l'avvenire.

Il ministro e la Camera poi secondarono con facile accordo il voto della popolazione dell'isola di Capraia, facendola dipendere, per le operazioni della leva, piuttosto che dalla città di Genova, dalla più vicina città di Livorno, ove dalla Capraia, si può recarsi con minore dispendio od incomodo. L'isola di Capraia, quando non esisteva il regno d'Italia, appartenendo al regno di Sardegna, non poteva farsi dipendere che da Genova.

NOTIZIE SANITARIE

Il *Tempo* di Trieste del 21 pubblica i seguenti telegrammi:

Alessandria, 20 luglio, ore 8 pom. In Alessandria, morti di cholera il giorno 18 corrente *diciotto*, il 19 *dieci*, il 20 *dodici*.

Cairo il 18 *centosette*, il 19 *cento*, il 20 *ottanta*. Ieri sera partì per Trieste un piroscafo italiano con 40 passeggieri.

Costantinopoli (Pera) *20 luglio, ore 4 pom.* Il 18 luglio morirono di cholera 24 persone, il 19 ne morirono 25.

L'*Impartial* di Smirne reca che dal 7 al 13 luglio morirono ivi di cholera 46 persone, fra cui 30 israeliti. Il morbo infierisce molto nel quartiere israelitico, nel quale regna grande miseria. A Larnaca di Cipro avvenne il 9 corr. un caso di cholera. — È arrivata a Smirne dalla capitale ottomana la cannoniera turca *Zouave*, con a bordo il direttore dell'ufficio sanitario di Costantinopoli ed un membro del Consiglio di sanità, i quali hanno l'incarico di fare un'ispezione di tutti i lazzaretti della Turchia, e di provvedere immediatamente ai loro bisogni.

NOTIZIE ESTERE

Leggesi in una corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge* del 19:

Il dispaccio del governo spagnuolo che riconosce il regno d'Italia è già spedito: esso attraversò Parigi ieri l'altro e deve essere arrivato in questo momento a Firenze.

Esso non fu preceduto da una notificazione ufficiale del governo italiano ed è perciò il primo atto internazionale di Madrid e della nuova monarchia unitaria; ma, come ho potuto assicurarvelo di già, questa comunicazione fu preceduta da lunghe trattative ufficiose fra il signor Bermudez de Castro e l'incaricato d'affari italiano a Madrid il quale riceveva istruzioni giornaliere dal generale La Marmora.

Così pure, come anche vi dissi, questo dispaccio non contiene alcuna riserva e nessuna limitazione al ristabilimento delle relazioni diplomatiche regolari.

Il riconoscimento del regno d'Italia produsse una emozione così grande in Ispagna e la reazione delle influenze clericali contro questa determinazione fu sì viva, che il gabinetto ne fu per un momento *scosso* e la crisi ministeriale che preparavasi diede occasione ad un consiglio dei ministri che fu tenuto il giorno 18 luglio. Finalmente il maresciallo O'Donnell ed i suoi colleghi hanno trionfato.

L'*Union* di Parigi pubblica un articolo fulminante su questo argomento. Annunzia che l'opposizione veramente si recluta principalmente fra il clero, le donne e i carlisti; ma crede che bastino a scuotere il trono della monarchia spuria che s'insediò a Madrid; massime che il Nunzio pontificio, monsignor Barili, non lascia ignorare che il Papa ci ha avuto pochissimo gusto in questo riconoscimento, ed è quindi portato a sostenere i vescovi spagnuoli nella loro crociata contro il loro legittimo governo.

Scrivono da Vienna alla *Gazzetta Nazionale* di Berlino confermarsi la voce che fra l'Austria e la Francia siensi aperti negoziati confidenziali per stabilire regolari relazioni fra l'Austria ed il regno d'Italia; ma pare che non si possa contare con certezza sul buon esito di questi negoziati, essendo insorte gravi difficoltà.

Nè il granduca di Toscana, nè il duca di Modena vogliono saperne di cedere i loro titoli a Re Vittorio Emanuele verso un'indennità. Alle domande lor fatte a questo proposito, risposero che non consentirebbero mai a siffatto accomodamento, essendo essi sicuri che il nuovo regno cammina verso una catastrofe che lo distruggerà.

Si vede che questi principi, non rinunziando alla speranza di venir reintegrati nei loro possessi, oggi non dimostrano maggiore intelligenza politica di quella che avessero quando regnavano.

I giornali triestini hanno in data del 21 da Vienna un dispaccio particolare, il quale annuncia che la Camera dei deputati esaurì la legge finanziaria pel 1865, ed accettò, dietro mozione di Tinti, le deliberazioni della Camera dei signori in tutti quei punti che erano lasciati in sospeso dalla commissione mista.

I giornali di Vienna annunziano che a tutti i prigionieri politici ungheresi e polacchi verrà concessa amnistia in occasione dell'anniversario della nascita dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Si crede che lo stesso giorno sarà pubblicata un'amnistia anche pei reati di stampa.

I giornali della Svizzera annunziano che l'11 settembre si adunerà in Berna la Commissione nazionale, ed il 25 vi si adunerà quella del Consiglio degli Stati, per la revisione della costituzione federale.

I giornali di Madrid, scrive la *France*, si sono affrettati troppo ad annunziare che il signor Mon sarebbe stato sostituito dal signor Isturitz, come ambasciatore del governo spagnuolo a Parigi. È vero che il signor Mon ha dato la sua dimissione, ma noi crediamo sapere che il maresciallo O'Donnell esita molto ad accettarla.

In ogni caso, il signor Mon resterà ancora lungo tempo a Parigi per condurre a termine i diversi affari, dei quali è stato incaricato presso il governo francese.

L'*International* pretende che l'imperatore Napoleone abbia raccomandato all'imperatore Massimiliano di nominare il secondo figlio del duca di Brabante a suo successore, pel caso che morisse senza eredi. L'imperatore Massimiliano avrebbe acconsentito.

Scrivono da Rio-Janeiro, in data 24 giugno, che le Camere avevano autorizzato il governo a contrarre un prestito di 120 milioni di franchi.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente contiene:

1. La legge del 15 giugno con la quale è stabilita intorno a tutte le saline una zona di vigilanza per la estensione di dieci chilometri a partire dalla loro cinta.

2. Un R. decreto del 15 giugno con il quale si ordina la pubblicazione della nuova edizione ufficiale della legge 13 luglio 1862, n° 710, sulla privativa dei sali e tabacchi, con le variazioni ed aggiunte sancite dalla legge 15 giugno 1865, n° 2396.

3. Il testo della legge anzidetta.

4. Un R. decreto del 15 giugno con il quale il Ministro delle finanze è autorizzato a far inscrivere sul Gran Libro del Debito pubblico dello Stato una rendita consolidato 5 per 100 intestata a favore della Cassa ecclesiastica dello Stato per lire 1,350,000 attribuibile per le antiche provincie dello Stato, delle Marche e dell'Umbria in lire 550,000 e per le provincie napoletane in lire 800,000, in acconto del corrispettivo dei beni già passati al Demanio dello Stato.

Pel servizio di esse rendite da inscriversi nel corrente semestre con decorrenza dal 1° gennaio 1865 è fatto sulla Tesoreria centrale l'annuo assegno di lire 1,350,000.

5. Un R. decreto del 5 giugno con il quale è approvato il nuovo regolamento per la Cassa di risparmio di Caldarola.

6. Un R. decreto del 25 giugno, con il quale è dichiarata opera di pubblica utilità la costruzione del Cimitero ad uso della sezione di Tereglio, nel comune di Coreglia Antelminelli, nel terreno della località detta il *Pianello*.

Dal Ministero dell'istruzione pubblica fu pubblicato il seguente avviso di concorso:

A forma del Regolamento Universitario approvato col Regio Decreto 14 settembre 1862, e del Regio Decreto 24 agosto 1863, sono aperti, nelle Università di Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa e Torino, i concorsi ai sussidii annui di lire 2400 per le scuole straniere, e di lire 1200 per le scuole nazionali, ai giovani che intendessero di trasferirvisi affine di perfezionare i loro studii.

I sussidii pei quali sono aperti i concorsi, sono:

a) Nella Università di Bologna: uno all'estero per la giurisprudenza; uno simile per la medicina e chirurgia; uno all'interno per le scienze fisiche, matematiche e naturali;

b) Nell'Università di Napoli: uno all'estero per la giurisprudenza; uno simile per la medicina e chirurgia; uno all'interno per lettere e filosofia;

c) Nell'Università di Palermo: uno all'estero per la medicina e chirurgia; uno simile per la giurisprudenza; uno all'interno per lettere e filosofia;

d) Nell'Università di Pavia: uno all'estero per la medicina e chirurgia; uno simile per la giurisprudenza; uno all'interno per le scienze fisiche, matematiche e naturali;

e) Nell'Università di Pisa: uno all'estero per la medicina e chirurgia; uno simile per le scienze fisiche, matematiche e naturali; uno all'interno per lettere e filosofia;

f) Nell'Università di Torino: uno all'estero per la medicina e chirurgia; uno simile per la giurisprudenza; uno all'interno per lettere e filosofia.

I concorsi sono o per esami o per titoli.

Le domande di ammessione al concorso, ed i recapiti dovranno presentarsi, non più tardi del 25 agosto prossimo, al rettore di quella Università, presso la quale ciascun aspirante intenda concorrere;

In queste domande dovrà essere indicato il luogo ove l'aspirante preferisce di andare a studiare.

I concorrenti debbono avere ottenuto, da non più di quattro anni la laurea, in qualunque Università del Regno, nella facoltà chiamata a godere del sussidio al quale concorrono.

Firenze, lì 20 luglio 1865.

Per il Ministro
Il segretario generale BIANCHI.

CRONACA DI FIRENZE

GUARDIA NAZIONALE DI FIRENZE

Comando della prima Legione

Essendo vacante il posto di luogotenente aiutante maggiore nel 2° battaglione di detta legione, il superiore comando ha disposto che si devenga alla proposizione per la nomina del nuovo titolare mediante esame da

subirsi dai concorrenti davanti una Commissione composta di cinque uffiziali.

Gli aspiranti al posto suindicato potranno inscriversi in una nota, che a tale uopo sarà aperta nell'uffizio di questo comando (via Maggio palazzo Amerighi) fino a tutto il dì 1 agosto prossimo e dovranno depositare all'uffizio stesso i certificati di specchietto, il loro brevetto e congedo, se hanno fatto parte di qualche corpo militare, ed i relativi attestati di buona condotta.

L'esame principierà il successivo di 2 a ore 9 antimeridiane, e continuerà anche nei giorni appresso secondo l'ordine d'iscrizione dei concorrenti.

Li 21 luglio 1865.

Per il Colonnello capo Legione
L. Uguccioni *Maggiore.*

Fra i nuovi ospiti che conta la città di Firenze, vi sono pure lord Westbury, già lord cancelliere d'Inghilterra, ed il noto autore drammatico e romanziere Alessandro Dumas figlio.

Il treno della gita di piacere partì questa mane 23 alla volta di Livorno, trasportando un migliaio di passaggieri.

La sera del 22, ad ora tarda, i granatieri di guardia al palazzo della Signoria arrestarono presso la loggia dell'Orgagna un giovane che stava per vibrare una coltellata ad un altro giovane con il quale aveva avuto vivace diverbio.

L'arrestato fu consegnato alle guardie di pubblica sicurezza che lo tradussero in carcere.

Nella seduta del 22 corrente, il comune di Firenze approvò la riforma di tutti quanti gli uffizi municipali.

Approvò poi una transazione con gli eredi di Ferroni, a tenore della quale la pregevole galleria Ferroni sarà trasportata al più presto nella pubblica pinacoteca degli Uffizi, senza perciò perdere la propria denominazione.

Finalmente, deliberò di fare acquisto di terreni per l'ampliazione della città.

Al giuoco del pallone fuori di porta a Pinti, l'altro giorno, un tale che assisteva alla sfida, colpito nel petto da un pallone, fu trasportato fuori dal recinto privo di sensi.

Continua lo sciopero dei nostri appendicisti teatrali, i quali, o per una ragione o per l'altra, si sono dispersi sulla faccia della penisola ed anche più in là, constandoci in modo positivo che uno si spinse sino in mezzo della non vicina Ichnusa. Ed avèa anche promesso di scrivere sulla musica a Cagliari o ad Alghero; ma sì, aspettalo: la fiaccona non è soltanto sull'Arno.

In ogni modo si sono date le opportune disposizioni per riaverli vivi in nostro potere, e, se non domenica ventura, l'altra di certo i lettori troveranno al loro posto quelle geniali appendici con cui hanno stretta così antica e così piacevole dimestichezza.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Notizie marittime. — Nel *Giornale della Marina* del 22 corrente si legge:

La pirocorvetta corazzata *Terribile* ancorava in Napoli lunedì 17 corrente alle ore 5 del mattino; essa partiva di Genova nelle ore pomeridiane del giorno 15; entrerà nel bacino di carenaggio per pulir la carena e quindi muoverà alla volta d'Ancona, ove rimarrà a disposizione di quel comando marittimo. Nella traversata, il guardia-marina, sig. Ghigliotti, stando in servizio a prua per far attenzione ai bastimenti che potevano incontrarsi, dalle grue dell'àncora cadde in mare; ma fu immediatamente salvato, grazie alla sollecitudine con la quale fu arrestata la macchina, ed inviata un imbarcazione in suo aiuto, mentre dal bordo della pirocorvetta venivano a brevi intervalli accesi dei razzi, che servivano a dinotargli la posizione del bastimento e le cure che si mettevano alla sua salvezza. Egli sta ora perfettamente bene.

— Ci scrivono da Montevideo il 15 giugno, che la nostra cannoniera *Veloce* era giunta a Corrientos ed aveva ottenuto il rilascio dei bastimenti nostri su cui il Paraguai aveva messo l'*embargo*.

La pirocorvetta *Ercole* era alla data suddetta ancorata a Montevideo. La salute dei nostri equipaggi è eccellente.

— Abbiamo notizie da Costantinopoli del 13 andante, che ci assicurano essere perfetto lo stato sanitario dell'equipaggio del nostro piroscafo avviso *Authion*.

Pitture murali. — Poco lungi da Milano, scrive la *Perseveranza* del 23, nel territorio di Lambrate, dandosi mano in questi giorni ad alcuni ristauri intorno all'oratorio dei santi Faustino e Giovita, si è scoperto sotto alla piccola sagrestia una fonte a forma di tomba, della quale le muraglie interiori sono coperte di pitture religiose tutt'altro che in buono stato, ma che si possono riconoscere se non del Luini Bernardino, per lo manco del suo tempo, e certamente d'un suo valente scolare. Si sa che codesta fonte venne otturata alla fine dello scorso secolo; e durò fino a quel tempo come forse una di quelle tante scaturigini d'acque igieniche, cui erano perciò attribuite qualità miracolose. Anche la soprastante sacristia, di una costruzione che ricorda la fine del XV secolo, presenta traccie di pitture della medesima mano, ma guaste da puliture portatevi da mani inesperte e poco delicate.

Condanna. — Il *Movimento* di Genova del 22 annunzia che, il giorno prima alla Corte d'assisie ebbe luogo il dibattimento contro Boschi Giovanni guardia di pubblica sicurezza il quale nella sera dell'otto marzo p. p. esplose la sua pistola d'ordinanza sulla persona di Giaveno Luigi altra guardia di pubblica sicurezza, mentre stando a giuocare nella loro caserma a Palazzo Ducale erano venuti ad alterco. Il Giaveno colpito con palla nel petto ebbe a soccombere nel dì successivo.

La Corte condannò il Boschi alla pena di 10 anni di relegazione.

Sequestro di giornale. — La *Patria* di Napoli, del 21, annunzia, che il giorno prima, d'ordine del procuratore del Re, fu sequestrato il giornale *Il Pensiero*.

Risse e ferimenti. — Nel *Corriere del Lario* di Como troviamo una lunga sequela di risse e ferimenti che non sono veramente la più bella cosa che possa vedersi e trovarsi in quel bellissimo paese. In ogni modo, se a Como si è tanto facili a darsi delle coltellate, anche fra le persone che si dicono civili, è segno che si ha l'abitudine di portare il coltello; ed è questo un primo male che, con un po' di vigilanza, l'autorità dovrebbe correggere per impedire quello peggiore di usarne. *Principiis obsta.*

Attestato di stima. — Nella seduta del 16 luglio la Società degli operai di Torino, per dare una prova della sua stima al cav. Giuseppe Boitani, già segretario della Società medesima, lo proclamava suo *socio benemerito*.

Nuovi scavi d'Ercolano. — Nell'*Indipendente* di Napoli, del 21, si legge:

Fra giorni sarà pubblicato il decreto che ordina nuovi scavi da eseguirsi ad Ercolano. Questa notizia sarà accolta favorevolmente, perchè si sa che Ercolano ha somministrato il maggior numero di bronzi che si ammirano al museo nazionale.

Fra poco il teatro sotterraneo d'Ercolano sarà illuminato da 60 becchi di gas, ciò che permetterà di poter apprezzare l'insieme e le bellezze di questa ruina, tanto interessante sotto tutti i rapporti.

Renitenti arrestati. — Leggiamo in data del 21, nel *Roma* di Napoli:

Mercè i buoni uffici del sindaco di Collelungo e del capitano Lepri del 23° fanteria si è ottenuta la presentazione di 17 tra renitenti e sbandati.

Infortunii. — Una lettera da *Baden* (Vallese) alla *Gazzetta Ticinese* dà i seguenti particolari sulla catastrofe del Cervino, avvenuta il 13 corr.:

I signori Edoardo Wymper e Carlo Hudson, membri del Comitato del club alpino di Londra, ed il sig. Haddo e lord Francis Douglas, membri dello stesso club, s'incontrarono a Zermatt, desiderosi di salire il giogo del Cervino, che sinora fu inaccessibile. Il sig. Hudson aveva portato da Londra delle corde in filo di ferro che dovevano facilitargli l'ascesa; ma trovando il signor Wymper pronto a partire, lasciò i suoi ordigni all'albergo e si pose in via coi suoi compagni improvvisati, nel semplice scopo di studiare la via. Essi presero seco come guide Michele Croz, di Chamonix, e Zum Tangwald coi suoi figli, di Zermatt. Era il 13 luglio: ciascuno della spedizione non credeva poter riuscire in quel giorno, proponendosi essi soltanto di cercare il passaggio che dovesse condurli allo scopo desiderato. Avevano di fatto lasciato i loro effetti a Zermatt, e non si erano muniti che di sette bottiglie di vino; anzi uno dei figli di Zum Tangwald li abbandonò e scese al villaggio.

I nostri viaggiatori passarono sulla neve a piede del Cervino la notte del 13 al 14 luglio. Lord Fr. Douglas solo si addormentò per istanchezza (aveva soltanto 19 anni d'età), gli altri restarono desti. All'alba si riposero in via, e trovando l'ascesa più comoda che non avessero sperato, si spinsero innanzi e raggiunsero la vetta verso le 2 pomeridiane. Fu in quest'istante che furono visti distintamente da Zermatt coll'aiuto di telescopi.

Essi rimasero alla sommità sin verso le 3, poi si rimisero in viaggio per discendere. Michele Croz era a capo; dopo di lui venivano i quattro viaggiatori, signori Douglas, Haddo, Hudson e Whymper. Il figlio Zum Tangwald e suo padre chiudevano la marcia. Essi erano tutti uniti alla medesima corda e discendevano lieti della loro riuscita, quando lord Fr. Douglas venne a sdrucciolare, ed imprimendo una violenta scossa alla corda, fece cadere anche i signori Haddo, Hudson e tutta la compagnia, che fu trascinata con una spaventosa rapidità sulla parete delle rupi.

Zum Tangwald padre, l'ultimo della catena, non si perdette d'animo ed ebbe la fortuna di poter passare la sua corda sulla cresta di una roccia, sicchè credette un momento di aver fermato questa spaventevole caduta; ma la corda si ruppe fra i signori Whymper ed Hudson ed i quattro infelici, Michele Croz, lord Fr. Douglas, Haddo ed Hudson balzarono di rocca in rocca da un'altezza di circa 4000 piedi. I tre sopravvissuti sono rientrati a Zermatt questa mattina alle 10. Una ventina d'uomini sono partiti immediatamente per cercare i cadaveri che si crede aver veduto coll'aiuto di un cannocchiale, separati due a due, la corda che li congiungeva essendosi per conseguenza rotta di nuovo. Tutto il villaggio ed i molti viaggiatori che vi si trovano sono nella costernazione.....

Questa triste catastrofe, ecciterà ovunque nel nostro paese il più profondo cordoglio, e rimarrà unita alla memoria di questa prima ascesa del Monte-Cervino. Era questa l'unica sommità del gruppo del Monte Rosa che avesse ancora resistito agli sforzi dell'uomo, l'altra vetta vergine dei dintorni di Zermatt, il Gabellhorn, essendo stata scalata il 7 di questo mese.

— Leggesi nello stesso giornale:

Il console svizzero all'Havre, signor Wanner, ha mandato la lista nominativa dei 176 svizzeri morti a bordo del *William Nelson*. — Sono tutti della Svizzera tedesca. Quelli che furon raccolti dal *Mercury* sono 12, altri 2 lo furono dal *Lafayette*. Il rapporto del sig. Wanner sarà comunicato ai Cantoni.

I bagni di Bormio. — Il *Bund* di Berna del 20 luglio contiene la seguente corrispondenza dai confini della Valtellina:

« Mentre voi nel nord delle Alpi soffrite di caldo e di siccità, noi qui siamo visitati iteratamente, da 14 giorni in poi, dalla grandine e dal freddo. La grandine ebbe a danneggiare non poco, pochi giorni sono, i vigneti della Valtellina. Ma già comincia a scorgersi un vivace brulicare di *touristes*, che questo anno visitano segnatamente il mondo de' ghiacciai e le romantiche valli alpine fra la Bernina e Palii da una parte, e l'Ortler e la punta dei Tre Signori dall'altra, scegliendo a un tempo a meta delle loro escursioni Pontresina, Bormio e Le Prese.

« I bagni di Bormio, vecchi e nuovi, sono già ora assai affollati di italiani e di tedeschi del nord, che qui imparano ben tosto a dimenticare le loro passate antipatie. Le Prese vengono prescelte di buon grado, come soggiorno estivo, dai nostri svizzeri stabiliti in Italia. Non solo questi e noi altri qui dimoranti, ma anche gli stessi valtellini vedrebbero assai di buon occhio che la amministrazione postale della Confederazione prendesse sotto le sue ben ordinate ali questa intera provincia italiana.

« La diligenza federale giunge già a Colico e a Tirano, e la rimanente arteria principale dallo Stelvio al lago di Como dovrebbe pertanto riescire assai lucrosa. Non conoscendo l'Italia regalia postale pel trasporto delle persone, la concessione sarebbe facile ad ottenersi. In quella guisa che Sciaffusa era altre volte un raggio della posta Thurn e Taxis, potrebbe anche la Valtellina tutta essere assunta e servita dalla nostra amministrazione postale.

« Il nuovo ospizio ed albergo su la cima della Bernina è già edificato fino al primo piano, e lo si porrà a tetto in questo anno stesso. Anche questo sarà un anello di più nella catena dei nostri mezzi di comunicazione migliorati. »

Tentato suicidio. — Il *Temps* del 21 reca:

La sera del 19, sul palco scenico del teatro di Grenelle, un'attrice che aveva veduto due individui di sesso diverso ricambiarsi delle tenere occhiate, presa da gelosia attentò alla propria vita trangugiando una forte dose di *laudanum*.

Il medico del teatro accorse subito ed amministrando un rimedio energico all'infelice, riescì a conservarla in vita.

Il dott. Pritchard. — Il *Morning Post* contiene il testo di una seconda confessione in iscritto fatta dal dott. Pritchard nelle prigioni di Glasgow, nella quale dice d'avere avvelenato non solo la propria moglie, ma anco la propria suocera, la signora Taylor, e che di tal delitto è innocente la fantesca, Mac Leod. Egli dà per motivo della sua condotta una specie di orribile pazzia e l'uso delle bevande spiritose.

Necrologia. — I giornali di Trieste del 21 annunziano la morte del prof. dott. Bartolomeo Malpaga, redattore dell'*Osservatore Triestino*.

— Scrivono da Costanza al *Monte Rosa* di Varallo del 22 luglio, che ultimamente vi morì nella grave età di 81 anno il signor Giovanni Nicolao Vincent di Gressoney, che fu uno di quegli arditi che fin dal 1819, superando ostacoli d'ogni maniera, s'avventurarono ad arrivare ad una delle principali vette del Monte Rosa, a quella appunto che dal primo suo ascensore conserva il nome di *Piramide di Vincent*.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO
SETTIMANALE

Nuova teoria musicale vera normale, ossia Radicale riforma ortografica-grammaticale degli elementi della musica, basati sulla *Rigata melodiplastica* cavata dalla tastiera del pianoforte. Opera dedicata ai signori professori di musica da Cesare Paganini di Mantova. — Firenze, tipografia italiana di Fr. Martini.

Annuario della Camera di commercio ed arti di Carrara, compilato per incarico della stessa Camera dall'avv. prof. Ferdinando Siccardi — *anno secondo*, 1864 — Sarzana, tipografia di Cosimo Frediani.

Dei bagni e della *Miliare cristallina confluente*, cenni del dott. cav. Giuseppe Roluti, medico della prima legione dei Reali carabinieri — Torino, tipografia di G. Cassone e Comp.

Movimento commerciale del Regno d'Italia nel 1863, compilato per cura della Direzione generale delle Gabelle — Torino, stamperia Reale.

Sul canale di congiunzione del mare Mediterraneo al mar Rosso attraverso l'Istmo di Suez, relazione dei rispettivi delegati alle Camere di commercio ed arti di Torino, Siena, Chiavenna, Cuneo, Ancona, Bergamo e Bari. — Torino, stamperia dell'Unione-tipografico-editrice.

La corrispondenza letteraria diretta da G. De Blasi e D. Macario — fascicoli 10 e 11 — Torino, tipografia di Biagio Moretti.

Il Romanziere illustrato, periodico settimanale — n° 3 — Milano, tipografia di Edoardo Sonzogno.

Lettera al signor Dutasta, autore della Cronaca agricola d'Italia pubblicata il 5 giugno decorso nel *Journal d'agricolture pratique* del signor Barral, per l'ingegnere Chizzolini — Milano, tipografia Bernasconi.

Intorno alle leggi 13 e 20 novembre 1859, *numeri* 3781 e 3782, pensieri di M. V. — Bertinoro, tipografia Capelli.

NOTIZIE ULTIME

Oggi, 23, S. M. il Re ha presieduto il Consiglio dei ministri.

Alcuni giornali annunziarono l'arrivo a Firenze di S. E. il marchese d'Ulloa, inviato da S. M. la regina di Spagna per portare al nostro Re l'atto di riconoscimento del Regno d'Italia, col quale sarebbero ripristinate le antiche relazioni diplomatiche fra le due nazioni. Crediamo che questi giornali abbiano mostrato, nell'asserire questa notizia, migliore attitudine ad essere profeti che storici. Il fatto è probabile che avvenga, ma sinora il signor marchese d'Ulloa non è giunto.

Sino dal giorno 8 di questo mese ebbero luogo in Ancona alcuni casi di malattia nei quali la scienza riconobbe i caratteri del *colèra morbus*. I casi furono però pochissimi e più della metà dei colpiti hanno potuto, mediante l'assistenza e la cura medica, sottrarsi alla morte. Ieri, 22, vi fu un aumento nel numero dei casi; i morti però non furono che tre.

RIVISTA SETTIMANALE
DELLA BORSA DI FIRENZE

La settimana si è passata con pochi affari e pochissime variazioni sui corsi dei nostri valori, ad onta delle oscillazioni della borsa di Parigi, che hanno terminato col trionfo del rialzo.

La nostra rendita 5 per °/₀ si è tenuta fra il 64 25 ed il 64 30 per fine corrente e 64 65 a 64 70 per fine prossimo.

Ieri sera la borsa di Parigi portava 30 centesimi di rialzo sulla nostra rendita, cioè 65 15, ma qui era offertissima a 64 45 con poco danaro, a 64 40 per fine corrente, e 64 85 per agosto.

Regna sempre molta incertezza e le molte vendite a premio fatte da un grosso speculatore della nostra piazza influiscono non poco a tenere depressi i corsi della nostra rendita. Ben è vero d'altra parte che ancora le altre piazze d'Italia si sono tenute a livello circa dei nostri prezzi.

La distanza del nostro corso a quello di Parigi essendo ora quasi di 70 centesimi in meno denoterebbe troppa abbondanza di titoli, dal che dovrebbe emergere aumento nel riporto che ora ragionasi sui 40 centesimi circa.

La rendita 3 0[0 è stata domandata a 42 40, restando in lettera a 42 45.

Le azioni della Banca Toscana hanno trovato qualche prenditore dal 1683 al 1685 per fine corrente; ma la posizione di questa carta è difficile apprezzarla per le condizioni eccezionali in cui versa.

Le azioni Livornesi sono state vendute sul 73 circa, restando offerte a questo limite. — Le obbligazioni delle medesime hanno avuto un qualche movimento durante la settimana sul prezzo di 216 50.

Le azioni meridionali rimangono stazionarie a 314.

Il corso delle obbligazioni Demaniali si raggira sul 393, ma senza affari. — Occorre che la Società emetta i titoli definitivi, giacchè con quelli interinali riescono difficili le contrattazioni.

Nella settimana in cui si entra la posizione della nostra rendita 5 0[0 sarà meglio designata per la liquidazione che si avvicina.

CASSA CENTRALE DEI DEPOSITI E PRESTITI

La situazione della Cassa centrale de' depositi e prestiti stabilita presso la Direzione generale del Debito pubblico era la seguente al 1° maggio 1865:

Attivo		
Danaro in cassa	L.	1,100,705 40
Prestiti	»	29,869,793 18
Interessi di prestiti	»	113,519 48
Tassa sui depositi di titoli	»	18,925 50
Affrancazioni	»	281,756 82
Conti vari	»	21,975,344 52
Conto corrente col Tesoro	»	38,500,000 00
	L.	91,860,035 90

Passivo		
Depositi	»	63,215,983 73
Interessi di depositi	»	673,325 77
Proventi dovuti sui titoli depositati	»	947,352 35
Mandati da pagare	»	2,741,041 82
Affrancazioni	»	116,678 95
Conti vari	»	22,291,947 31
Spese d'amministrazione	»	328,200 00
	L.	90,314,529 93

Ne risulta quindi una differenza attiva di lire 1,545,505 97.

I fondi impiegati in conto corrente col Tesoro fruttano l'interesse medio dei Buoni del Tesoro.

PRODOTTI DELLE STRADE FERRATE
Società ferroviaria dell'Alta Italia

(dal 2 all'8 luglio)

1865 — Chil. 1797	L.	873,474 65
1864 » 1673	»	809,572 97
Aumento Chil. 124	L.	63,901 68

Dal 1° gennaio all'8 luglio

	1865	*1864*
Lombardia	L. 4,627,592 64	L. 4,580,196 50
Italia Centrale	» 3,181,085 13	» 2,683,415 46
Piemonte	» 2,190,379 28	» 2,092,472 13
Linee di Società private	» 741,689 58	» 708,490 84
Navig. dei Laghi	» 50,504 30	» 48,100 06
	L. 10,791,250 93	L. 10,112,674 99

Aumento nel 1865 L. 678,575 94

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Attivo.	*a tutto il 1° luglio* Lire	*a tutto l'8 luglio* Lire
Num. in cassa nelle sedi	25,619,701 01	21,290,599 —
» » succurs.	21,540,970 41	21,143,478 79
Eserc. delle zecche dello Stato	39,779,194 67	35,744,588 48
Portafog. nelle sedi	138,089,460 14	131,329,374 19
Anticipazioni	26,428,898 90	26,373,708 36
Portafog. nelle suc.	36,893,110 90	37.302,695 12
Anticipazioni	12,803,572 52	13,096,501 33
Effetti all'incasso in conto corrente	157,569 44	142,772 42
Immobili	4,413,203 09	4,601,816 74
Fondi pubblici	12,152,120 —	12,152,120 —
Azionisti saldo az.	274,450 —	238,450 —
Spese diverse	1,063,309 98	1,072,147 49
Indennità agli az.ti Banca di Genova	544,444 47	544,444 47
Tesoro dello Stato (legge 27 feb. 1856)	300,214 —	300.214 —
	320,060,219 53	305,471,910 39
Passivo		
Capitale	40,000,000 —	40,000,000 —
Biglietti in circol.	116,179,308 80	112,067,858 80
Fondo di riserva	7,060,062,71	7,060,062 71
Tesoro dello Stato conto corrente: Disponibili L. Non disp. »	57,540,488 26	47,996,837 80
Tesoro dello Stato, certif. sottoscriz. prest. 425 milioni	62,549,808 93	65,210,756 58
Serv. Debito pub.	10,993,477 13	3,934,429 13
Conti corr. (disp.):		
Nelle sedi	4,016,936 44	5,388,394 06
Nelle succursali	1,395,003 96	1,397,902 51
(Non disponibile)	10,677,393 67	11,924,422 27
Biglietti ad ordine (Art. 21 Statuti)	3,506,429 62	3,562,833 95
Dividendi a pagarsi	55,596 50	54,840 50
Risconto sem. prec. e saldo profitti	628,442 46	615,685 94
Benefizi del sem. in corso nelle sedi	29,799 59	126,798 47
nelle succurs.	12,389 31	69,127 13
Comuni	20,222 22	20,236 62
Utili al 30 giugno	4,295,677 11	4,295,677 11
Diversi (non disp.)	1,099,182 82	1,746,056 81
	320,060,219 53	305,471,910 39

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Colonia, 22. — Il tribunale annullò l'ordinanza colla quale la polizia sciolse il Comitato costituitosi per dare una festa in onore dei deputati. Il procuratore generale si appellò.

La polizia ha fatto chiudere questa mattina il locale destinato per la festa.

Il giudice d'istruzione citò a comparire innanzi al tribunale il presidente del Comitato che è assente.

Colonia, 22. (sera). — Sessanta deputati hanno sottoscritto una lettera di ringraziamento al Comitato per la festa, e una protesta contro il procedere della polizia.

Indi fu dato un gran pranzo nel giardino zoologico. La riunione riuscì numerosa; si pronunziarono discorsi e si fecero evviva. Un distaccamento militare entrò nel giardino e obbligò i convitati ad allontanarsi.

GIACOMO DINA, *Direttore.*
Giovanni Rombaldo, *Gerente.*

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Torino — 22 luglio.

Fondi pubblici	Contratti in contanti G. p. d. B.	Matt.	in liquidazione G. p. d. B.	Matt.
Consol. 5 0[0	— —	64 65	— —	— —

Borsa di Milano — 22 luglio.

Rendita italiana 5 0[0, dec. 1 genn., 64 40 l., 64 35 d. fine corr., 64 50 prezzi fatti.
5 0[0 prestito L.-V. 1 dic. 94 nom.
Azioni Banca naz., 1 genn., 1735 nominale. Strade ferr. L.-V.— — Merid. 315 prezzi fatti.
Pubblico Macello, 1 genn., 470 cont. nom.
Obblig. Str. ferr. L.-V. 240 nominale. Merid. 185 185 25 prezzi fatti — Livorn. 213 nominale. Beni demaniali, 392 nominale.
Obblig. Della Città 1860 5 0[0, 85 cont. nom. Della Città rimb. con pr., 32 nominale.

Borsa di Genova — 22 luglio.

Rendita ital. 1 genn., ult. corso 64 30 cont., 64 30 fine mese; 64 70 fine pr.; corso pr. 64 25 c., 64 25 fine mese, 64 65 fine pr. in piccole partite, ult. corso 64 50 cont. corso prec. 64 50 cont.
Certif. impr. 1865, ult. corso 65 70 emiss.; corso pr. 65 65 emiss.
Hambro 1851, ult. corso 75 1[2 c., corso pr. 75 1[2 c.
Azioni Banca nazion., ult. corso 1733 fine mese; 1742 fine pr., corso pr. 1735 fine mese, 1744 fine pr.
Cassa generale, corso ult. 210 fine mese, corso pr. 210 fine mese.
Cassa sconto, ult. corso 250 fine mese, corso pr. 250 cont.
Credito mob. ital., ult. corso 410 fine mese, corso pr. 410 fine mese.
Obblig. deman., ult. corso 392 1[2 fine mese; corso pr. 392 fine mese.

All'Ufficio dell'*Opinione* sono da rimettere varii giornali francesi, inglesi ed austriaci.

*Tipografia dell'*Opinione *diretta da C. Carbone, via Ghibellina. 110.*